

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

59° del PCI:  
domani  
grande  
diffusione

Domani tutto il partito e i giovani della FGCI sono impegnati nella prima grande diffusione straordinaria dell'Unità del 1980, che si svolge in occasione del 59. anniversario della fondazione del partito. Dalle prenotazioni che le Federazioni e le sezioni hanno fatto giungere si può prevedere che sarà un altro grande successo per il nostro giornale e il partito. Le sezioni e le federazioni che ancora non avessero provveduto a prenotare le copie con gli aumenti diffusionali sono invitate a farlo questa mattina o al massimo nelle prime ore del pomeriggio.

## Concluso con un accordo il Comitato centrale

# Per il PSI è finita la tregua concessa al governo di Cossiga

La sola soluzione adeguata è quella di « un governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale con la presenza delle forze disponibili » - Riccardo Lombardi presidente del partito - Il discorso conclusivo di Craxi

ROMA — Il comitato centrale socialista ha trovato in estrema fretta un documento politico e su di un generale riassetto del vertice del partito, che vede come prima decisione — e decisione di spicco — l'elezione di Riccardo Lombardi alla presidenza del PSI. All'intesa si è arrivati all'alba, dopo una faticosa seduta-fiume della commissione che raggruppava i rappresentanti di tutte le correnti. Alla riapertura dei lavori, nella tarda mattinata, ha parlato Craxi, e poi si è andati alle votazioni senza nessun intoppo di rilievo.

Il voto politico del CC socialista ha un duplice significato. Anzitutto, il PSI giudica ormai conclusa — con il congresso democristiano — la « tregua » rappresentata dal governo Cossiga, un governo senza vera maggioranza mantenuto finora in vita dall'astensione socialista. In secondo luogo, fissa alcuni punti di scelta e di orientamento per la fase successiva, all'insegna di un'esigenza di solidarietà democratica che vien fatta derivare da una situazione di effettiva emergenza che se ne specificano i tratti: acuitizzazione della crisi eco-

nomica, terrorismo, insorgenza della crisi internazionale). Il documento socialista afferma: 1) Che con la celebrazione del congresso democristiano « viene a scadenza la tregua politica e di conseguenza gli impegni autonomamente assunti dal PSI per garantirli ». I socialisti, quindi, dichiarandosi scelti dai vincitori che li legavano alla sorte di Cossiga, sostengono che il problema di garantire la vita della legislatura e di evitare le elezioni politiche anticipate — eventualità contro cui il PSI si batterà col « massimo impegno » — investe l'insieme dei partiti democratici. 2) Che la sola soluzione atta a fronteggiare la crisi è la « formazione di un governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale con la presenza delle forze democratiche disponibili ». Da qui un invito al congresso democristiano « a prendere atto che si apre una nuova fase e ad assumere decisioni adeguate a contribuire alla formazione di un governo di emergenza dotato di un programma in grado di rispondere ai problemi del paese ».

## Dietro il « patto di via Tomacelli »

Fino alla fine un clima di tensione e malumori - Le frecciate lanciate da Craxi a Mancini sul terrorismo

ROMA — La tregua è firmata, ma gli arsenali — almeno quelli delle battute — continuano a riempirsi. Basanini, Lombardi e Craxi, il segretario è ingabbiato. La Gangra, « intransigente » dal fronte avversario: « Il « cartello » è finito in brandelli. Si erano presentati per decapitare Craxi, e lui invece ne esce rafforzato. Vincitori? Vinti? Lasciamo la disputa ai diretti interessati, e vediamo se la cronaca pura e semplice ci aiuta a capire quali prezzi l'una o l'altra parte abbiano pagato alla composizione, sia pure temporanea, del conflitto divampato per quattro giorni. Un esponente del « cartello » che ha partecipato l'altra notte alla definizione del « patto di via Tomacelli », di-

chiara che tra i seguaci del segretario presenti alla riunione spirava « un'aria di Caporetto ». Può essere naturalmente una esagerazione polemica, ma un paio di fatti precisi indicano che nello schieramento del segretario qualcuno ha accettato quanto meno con malumore la sigla del compromesso. La riunione della corrente, convocata ieri mattina per la ratifica prima che il CC riprendesse i lavori, è stata piuttosto combattuta. C'erano degli irriducibili, che ritenevano una vera e propria « mortificazione » l'elezione di Lombardi alla presidenza (con il potere di convocare il CC) dopo il durissimo attacco a Craxi nei giorni scorsi. E nessuno li ha convinti: tant'è vero che al momento del

voto sui documenti conclusivi Ripa di Meana e Gaetano Mancini sono stati gli unici a non approvare nemmeno la parte politica. Perché? Ecco la loro spiegazione: il documento « contiene un mutamento di linea rispetto alla relazione di Craxi ». Ma lui, Craxi, non era affatto d'accordo. « Io non accetto niente — ha detto ai cronisti dopo aver dato un'occhiata ai giornali del mattino che parlavano delle « condizioni impostegli » — mi sembra di aver accettato soltanto la mia relazione ». Su questa linea, dunque, si sono attestati i craxiani. Ma il resoconto che viene fornito dalla riunione notturna della Commissione politica Antonio Caprarica (Segue in penultima)

## E' sempre in condizioni gravissime

# I medici decidono se operare o no il presidente Tito

Costante peggioramento della gamba - Anche il quadro clinico generale si sta deteriorando - Intervento indebolimento cardiaco

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Le condizioni di salute del presidente jugoslavo Tito non hanno subito mutamenti di rilievo. Resta quindi gravissimo. E' questo il succo del consueto bollettino medico quotidiano che conferma così il graduale peggioramento della gamba operata la scorsa settimana che si ripercuote sul già deteriorato quadro clinico generale. I medici non hanno ancora preso una decisione sulla opportunità o meno di effettuare un secondo intervento chirurgico e cioè l'amputazione della gamba malata, di cui si parla da qualche giorno. Secondo alcune fonti si opporrebbe a questa ipotesi lo stesso Tito, ma la prudenza dei clinici è consigliata anche dall'età del paziente. Tito infatti ha 88 anni e correrebbe alcuni rischi sottopostosi ad un secondo, radicale, intervento solo pochi giorni dopo il primo che non ha dato i risultati sperati. A questo va aggiunto che da ieri, secondo fonti informate, un indebolimento cardiaco sarebbe intervenuto a complicare la scelta terapeutica dei medici. Secondo le fonti sudette, il diabete di cui soffre Tito e le

nuove condizioni cardiache renderebbero molto difficile un nuovo intervento chirurgico. D'altra parte, sottolineano altre fonti, una decisione definitiva non potrà essere rinviata a lungo. I medici, secondo quanto emerge dai bollettini fin qui diramati, sarebbero in attesa di uno sperato miglioramento delle condizioni generali, ovviamente a prescindere dal costante peggioramento dello stato della gamba operata. Le condizioni di salute di Tito hanno occupato ieri larga parte del consueto incontro informativo che il ministero degli Esteri organizza per i giornalisti stranieri. Il portavoce ufficiale ha rilevato che in questi giorni sulla stampa internazionale si parla molto della Jugoslavia e che la maggioranza degli articoli contiene informazioni obiettive e toni amichevoli. E' stato infine diffuso il testo del messaggio che il presidente sovietico Leonid Breznev ha inviato a Tito augurandogli pronta e completa guarigione. Silvano Goruppi

ULTIM'ORA  
Attentato  
a un commissariato  
Dodici agenti  
feriti  
ROMA — Una potente bomba è esplosa questa mattina, alle due e venti, davanti al Commissariato di PS di via Nomentana 226. L'ordigno, ad alto potenziale, ha distrutto il piano terra della palazzina, e ha danneggiato i piani superiori. Numerosi i feriti: almeno dodici agenti di Pubblica sicurezza, che prestavano servizio o dormivano nel commissariato, si sono dovuti far medicare. Nessuno di loro però, sarebbe — a quanto risulta dalle prime informazioni — grave. Nel momento in cui andiamo in macchina nessuno ha ancora rivendicato il criminale attentato.

# La DC vuole la guerra fredda?

C'è un limite anche alla propaganda più sfacciatata. Basta sfogliare la cosiddetta grande stampa per rendersi conto che, per certa gente, la protesta contro l'intervento sovietico in Afghanistan è solo una scusa per rigurgitare ciò che non era mai scomparso dal loro animo: il desiderio di tornare alla guerra fredda. Sembrano, costoro, non rendersi conto della loro totale incredulità come difensori dell'indipendenza dei popoli. Hanno mai protestato quando a intervenire militarmente in Africa, in Asia, in America Latina erano i marescialli americani o i paras di Giscard? Diciamo: su questo grigio sfondo, la nostra appare come la sola posizione coerente e limpida.

Prezpaglie e dei colpi di forza. Secondo la DC e i suoi amici della destra europea, il vecchio Continente dovrebbe accacciarsi a fronteggiare la crisi dei rapporti internazionali con due strumenti principali: le sanzioni economiche all'URSS e il boicottaggio delle Olimpiadi. Bloccando la fornitura dei tubi dell'Italsider di Taranto e impedendo a Mennea di misurarsi sui 200 metri, la DC pensa di aver fatto il suo dovere verso il mondo e verso la pace.

## Il documento di Strasburgo

E' ridicolo. Ma è soprattutto grave che la DC non si ponga il problema di come agire per recuperare le condizioni di una pace nel disarmo e nella cooperazione. Pensa, forse, che non ci sia altro da fare che allinearsi con l'ala dura della dirigenza americana? Una cosa è certa: con quel documento votato a Strasburgo, l'Europa scompare come entità politica e si cerca di farla tornare al suo ruolo di appendice dell'impero americano.

Anche i pubblicisti della DC si danno da fare perché non sussistano equivoci. C'è un Marcello Gilmozzi che sul Popolo paragona l'Afghanistan del 1980 ai Sudeti del 1938 e dice che il tema dell'immediato futuro è d'impedire l'invasione sovietica della Jugoslavia, della Turingia e della Baviera. Se questa è l'analisi della DC, che senso ha indicare nella distensione l'obiettivo fondamentale della nostra politica? Come ha detto Emilio Colombo? Una delle due: o Colombo è un nuovo Chamberlain, o la DC è precipitata in un'incredibile contraddizione.

## Lo spettacolo offerto dalla DC

Non possiamo non chiederci: Zaccagnini come la Thatcher? Granelli come Strauss? Sembra incredibile, eppure questo è lo spettacolo offerto dalla DC al Parlamento europeo quando si è trattato di rispondere agli interrogativi drammatici posti dall'acuitizzarsi della crisi internazionale. Il partito cattolico che in Italia rifiuta sdegnosamente la qualifica di conservatore, che rivendica primogenitura nella politica di distensione con l'Est e di apertura verso il Terzo Mondo, che visse con sofferenza la tragedia della guerra americana in Vietnam fino a sdoppiarsi tra il cinismo della comprensione verso l'aggressore e l'azione generosa per la pace di un La Pira e di un Fanfani, che mostra osequio al magistero pacifista della Chiesa: questo partito ha rifiutato di convergere con le forze europee più democratiche e di indubbia credibilità occidentale impegnate a ricercare le vie di una iniziativa dell'Europa capace di

spezzare la spirale catastrofica delle rapresaglie e dei colpi di forza. Stando così le cose, è semplicemente ridicolo il balletto democristiano sulla presunta « ambiguità » del PCI di fronte ai fatti afgani. E noi non vogliamo occuparci di cose ridicole ma della gravissima questione che sta di fronte a tutti. Lo possiamo fare perché noi, a differenza della DC che s'è vista a Strasburgo, abbiamo le carte in regola e siamo in buona compagnia: non solo per la dimostrata nostra autonomia di giudizio e d'iniziativa, ma perché, contrariamente alla DC, abbiamo avuto il coraggio di dire la verità sia sull'Afghanistan sia su ciò che l'ha preceduto. Kabul non è un fulmine a ciel sereno. E' un momento grave di un processo, di un meccanismo internazionale pericoloso che ha uno dei suoi motori anche a Washington e che è soffocante non solo per la pace ma per il dispiegarsi pacifico dei processi di trasformazione e di emancipazione del mondo. La DC rifiuta di uscire da quel meccanismo, noi no. E siamo convinti, anche dopo Kabul, che il problema sia più che mai quello di lavorare per la distensione.



## Acuta tensione in Iran Navi USA verso il Golfo

La situazione interna in Iran si sta aggravando, con una confusione e una tensione che crescono con l'avvicinarsi delle elezioni per la presidenza. Ieri, una sede di « mugliadin del popolo » è stata assaltata da estremisti islamici del « partito di Allah » e gravi incidenti si sarebbero verificati nel Kurdistan. La portaerei nucleare americana è intanto giunta nell'Oceano Indiano e la agenzia sovietica « TASS » accusa gli americani di avere « mire aggressive » verso l'Iran e gli altri paesi del Golfo. IN PENULTIMA

## Di Giulio denuncia i pericoli dell'ostruzionismo radicale

# Vogliono colpire il Parlamento

La paralisi di qualsiasi legge stravolge il sistema costituzionale e priva il paese di provvedimenti necessari - Se il Pr bloccherà le misure anti-eversione farà un regalo al terrorismo - Lo scandaloso uso governativo del decreto-legge

ROMA — Una ferma denuncia dei pericoli per il nostro stesso sistema costituzionale, rappresentata dall'offensiva ostruzionistica dei radicali è stata levata ieri — nel corso di una conferenza — stampa che ha preso spunto dall'impatto in cui è stato cacciata la riforma dell'editoria — dal presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio. « Al di là delle ricende contingenti — ha detto tra l'altro Di Giulio —, si sta creando la assai grave situazione per cui una minoranza si attribuisce, esercitando una sorta di ostruzionismo istituzionale, un vero e proprio diritto di veto alla possibilità che a Montecitorio si formi una maggioranza e che si possa decidere. Questo significa, in sostanza, colpire e stravolgere il sistema costituzionale italiano e introdurre il principio che il Parlamento può approvare solo le leggi su cui c'è unanimità. E' vero, c'è un precedente: quello della D'èta polacca, tra il 17. e il 18. secolo. Portò alla fine non solo di quel sistema

ma anche della Polonia ». Di Giulio ha subito rilevato come, ad aggravar le cose e a mettere a repentaglio la funzionalità del Parlamento, concorrono altri elementi non meno preoccupanti: l'assenteismo (in particolare del PSDI e del PSI, ma l' fenomeno esiste anche nel gruppo democristiano) e quello che ha definito « lo scandaloso abuso da parte del governo del sistema della decretazione d'urgenza, un sistema che blocca la normale attività legislativa della Camera senza però nemmeno sentire ben spesso la conversione in legge delle misure spesso contrabbandate come « necessarie » e « urgenti » (queste sono appunto le condizioni fissate dalla Costituzione per la legittimità dei decreti governativi n.d.r.) e che, se presentate invece sotto forma di normale disegno di legge, potrebbero essere tanto più rapidamente e produttivamente esaminate e carate in commissione ». Il presidente del gruppo comunista della Camera ha poi

affrontato il merito dell'attacco ostruzionistico del PR rilevando come esso abbia motivazioni ancora oscure, provochi un pauroso rallentamento dei lavori non solo d'aula ma anche di commissione (i radicali ne chiedono sistematicamente il blocco, durante l'attività di assemblea), si fondi spesso su un uso abnorme e strumentale delle norme regolamentari. « In effetti — ha ricordato ancora il compagno Di Giulio — l'ostruzionismo è consentito, ed è persino una garanzia, ma sta in due casi: quando una maggioranza pretende di mutare elementi fondamentali dell'assetto dello Stato o modificare le regole del gioco democratico (esempio classico, la battaglia parlamentare del '53 contro la legge truffa, battaglia più premiata del voto popolare); o quando si tenti di mettere in discussione essenziali diritti del cittadino o elementi fondamentali ». g. f. p. (Segue in penultima)

## Nilde Jotti: occorre eliminare le contraddizioni del regolamento

ROMA — Anche il presidente della Camera è intervenuto ieri nella polemica aperta sulla funzionalità del Parlamento. Lo ha fatto intrecciando dai microfoni di Radio anch'ora, la compagna Nilde Jotti — è una situazione complessa: l'assemblea è inquinata; non esiste una maggioranza e questo rende tutto più difficile; il governo inoltre ricorre continuamente ai decreti-legge; e al resto si aggiunge l'ostruzionismo ». (Segue in penultima)

## Un pretore ha accolto il ricorso di alcune tv private

# Toscana: sospese da mezzanotte le trasmissioni della 3ª Rete

ROMA — La Rai ha speso, allo scadere della mezzanotte scorsa, il trasmettitore che dal Monte Serra irradiava, sino a ieri, il segnale della Rete tre in gran parte della Toscana, soprattutto verso la fascia costiera. Resterà in funzione soltanto un ripetitore di potenza ridotta, grazie al quale la Rete tre può essere captata in alcune zone della città. La decisione, per molti versi clamorosa, è stata presa intorno alle 19 quando all'ufficio

stampa di viale Mazzini è stata data l'autorizzazione a distribuire un secco comunicato alle agenzie. A mezzanotte scadeva — infatti — l'ordinanza emessa una decina di giorni fa dal pretore di Lucca, Biancalana. Il magistrato, accogliendo il ricorso presentato da un gruppo di emittenti private, aveva intimato all'azienda di ripristinare all'avvio della Rete tre la funzione di potenza ridotta — secondo l'esposto — i segnali delle « private ». Ripristinare la situazione precedente — questo il ragionamento fatto dalla Rai e dal suo collegio di difesa — significava spingere il ripetitore di Monte Serra. Così è stato fatto e da oggi si ha questa situazione

senza precedenti: un servizio pubblico di estrema rilevanza, come la comunicazione radiotelevisiva — la cui presenza su analoghe iniziative di diversa origine è sancita da leggi dello Stato — viene mutilato e sacrificato da una ordinanza che antepone agli interessi della collettività quelli di un gruppo di emittenti private. Fino a ieri mattina alla Rai si sperava di non dover giungere a decisioni così drastiche. Davanti al tribunale di Lucca c'era il ricorso della azienda che contestava la legittimità dell'ordinanza pretoriale ricordando come e qual-



## lo preghiamo di pensarci

LASCIATECI esprimere oggi la nostra sincera (e anche divertita) ammirazione al compagno Umberto Valitutti di Paola (Cosenza) che, assiduo lettore (come siamo pure noi) del quotidiano di Indro Montanelli, ha scritto a quest'ultimo una lettera che comincia così: « Caro direttore, mi consenta di farle — con la schiettezza che l'onniatardità età mi consiglia e mi impone — una confidenza: da circa un anno sono passato nelle file del partito comunista ». Il compagno Valitutti, che è certamente una persona assai garbata, non aggiunge come a desiderio a iscriversi al PCI ha forte mente, anche se non esclusivamente, contribuito la lettura del « Geniale » (noi, per esempio, ogni mattina, chiuso il giornale di Montanelli, correremo alla più vicina Sezione comunista a chiedere la tessera, se non l'avessimo già), ma fa seguire a quella sua prima dichia-

razione alcune considerazioni che per ragioni di spazio riporteremo soltanto in parte. « Le regole classiche del gioco politico — scrive tra l'altro Valitutti — con maggioranza ed opposizione di qua e di là della barricata — mi sembra non possano valere nella situazione italiana attuale. Ritengo perciò che i comunisti (seconda forza per peso elettorale e per organizzazione) non possano ormai più essere estromessi dal diritto di cooperare alla guida del Paese (...) e non consentire che qualcuno di essi metta la mano sulla ruota del timone a tal fine ». E il compagno, con nostro vivo giubilo, finisce testualmente così: « Perché lei non approfitti di questa mia lettera — dettata da sincero apprezzamento per le sue grandi doti di giornalista e di politico e anche da profondo affetto — e non dia anche lei un colpo di centottanta gradi al timone e alla velatura della

Sua imbarcazione? ». In parole povere e fuor di metafora: perché anche lei, Montanelli, non diventi comunista? « Bravo Valitutti, il direttore del « Geniale » con cordiale urbanità, risponde: « Mai. Egli — dice — è sempre stato anticomunista (noi, che pure avremmo dovuto averne, soprattutto perché i comunisti italiani sono tuttora dominati da una « chiesamadre » che per essi, in realtà, non esiste affatto). Motivi risibili, quelli di Montanelli. Ma noi, in seguito a questa corposa polemica, stiamo cominciando da ieri che effettivamente, non è mai troppo tardi ». Forza dunque Montanelli. Cominci a pensarci: lei non sa come saremmo contenti (e quanto lei sarebbe felice) di vedere nascere il compagno Indro. Fortebraccio

(Segue a pagina 2)

Nuovi motivi di inquietudine a Teheran e nelle province

Assalto a una sede dei «mugiaidin»
Gotbzadeh: gli ostaggi stanno bene

L'atmosfera caratterizzata dal continuo circolare di voci preoccupanti su scontri in Kurdistan. fermenti fra i militari, dissensi nel partito islamico - Dopo il ritiro di Farsi, scomparso anche Beheshti

Dal nostro inviato

TEHERAN - Troppa tensione si era accumulata nell'aria perché la festività settimanale del venerdì musulmano, passasse tranquilla. Nel suo esordio come Imam del venerdì - in una università con i viali e gli alberi ricoperti di neve e la grande folla dei fedeli radunati sulla preghiera - l'ayatollah Khomeini, esponente del partito della Repubblica islamica, aveva evitato di accendere gli animi sulla campagna elettorale. Il compagno oratore, l'ayatollah Ghaffari, molto più nel gruppo islamico ultra dei « fedajin islam » non aveva attaccato direttamente Rajavi e i « mugiaidin » ma aveva messo l'accento sulla necessità di eleggere un presidente in grado di affrontare soprattutto i temi della crisi economica (e molti hanno pensato si trattasse di una sorta di dichiarazione di voto per Bani Sadr). Ma nel pomeriggio alcune centinaia di fanatici « ezbollah » (del « partito di Allah », termine con cui si definiscono gli islamici integralisti in genere) hanno preso d'assalto una sede discata dei « mugiaidin » al grido di « morte a Rajavi » e « viva Ghaffari ». Mentre scrivevo, l'edificio, in cui si sono barricati una quindicina di militanti dei « mugiaidin » i cui vetri sono stati infranti da una violenta sassaiola, è ancora assediato.

Un anticipo dei toni che nei prossimi giorni potrebbe assumere la polemica contro il candidato che sta raccogliendo consensi che vanno dai curdi alla sinistra islamica e all'opposizione laica, molto più gravi sono le notizie da Kurdistan. A Paveh, città curda della provincia di Kermanshah, non molto distante dal confine iracheno si sarebbe ripreso a sparare. Dopo l'arresto di un paio di « pesmerga » (guerriglieri curdi) da parte dell'esercito, un migliaio di uomini in armi avrebbe circondato i militari e ne sarebbe scaturita una vera e propria battaglia, con almeno una decina di morti e diversi feriti. Il governatore della regione avrebbe chiesto rinforzi da Teheran. Si tratterebbe dell'incidente più grosso verificatosi da quando la tregua e le trattative avevano fatto, due mesi fa, tacere le armi.

Un altro candidato, l'ayatollah Beheshti leader del partito, da qualche giorno non si fa più trovare né sentire. E non manca chi avanza l'ipotesi che sul ritorno di Farsi e sul silenzio di Beheshti, pesino chissà quali documenti compromettenti finiti in mano agli studenti che occupano l'ambasciata americana. Un'altra voce anche questa incontrollata, da Beheshti compromesso addirittura con il gruppo terroristico di « Porgan ».

Altre voci ancora - anche queste non siamo in grado di confermarle - insistono su fermenti in corso nelle forze armate: in particolare ci sarebbero stati arresti di ufficiali dell'Aeronautica, che da tempo è l'arma più irrequieta.

Sono, appunto, solo « voci ». Ma testimoniano ugualmente di una crescente inquietudine. Unite ai dati di fatto - la confusione percepibile all'interno del partito della Repubblica islamica, l'exasperazione dei gruppi islamici ultras, il fatto che il ministro degli Esteri Gotbzadeh abbia sentito il bisogno di esprimere pubblicamente preoccupazione per i movimenti di truppe sovietiche al confine afgano-iraniano, l'entrata nell'Oceano Indiano, dopo aver doppiato capo di Buona Speranza, della portaerei nucleare americana « Nimitz » - compongono un quadro che non è certo tranquillo. Quanto alla vicenda dell'ambasciata, alla lettera di uno degli ostaggi pubblicati da « Washington Post », in cui si denunciano maltrattamenti, Gotbzadeh ha risposto, nella conferenza stampa di ieri con una smentita, sostenendo che gli ostaggi vengono trattati bene.

Sigmund Ginzberg

Duro attacco della Tass agli USA

MOSCA - In un commento a firma di Vladimir Goncharov, l'agenzia sovietica « Tass » ha scritto ieri, che « gli atti ostili degli Stati Uniti contro l'Iran aumentano ogni giorno di più. La flotta di unità da guerra americane, comprese unità atomiche, nei pressi delle coste iraniane viene rafforzata mentre si sta in pratica attuando un blocco economico. Simultaneamente alla pressione dall'esterno - aggiunge Goncharov - vi è una intensificazione di attività sovversive all'interno dell'Iran. Il portavoce della Casa Bianca, Powell, ha fatto dichiarazioni che sono indubbiamente legate all'affidamento che gli Stati Uniti fanno sulle forze impegnate in queste attività. Powell ha sostenuto che l'amministrazione americana non esclude la possibile distinte grazia dell'Iran ed ha, anzi, affermato che questo processo è già in atto ed è stato avviato dallo stesso Iran ».

Che cosa si nasconde in realtà dietro queste dichiarazioni del portavoce ufficiale americano? Si domanda il commentatore dell'agenzia ufficiale sovietica: « Prima di tutto, l'incoraggiamento di Washington a tutti i tipi di movimenti secessionisti in Iran, in modo da indebolire l'autorità centrale, alimentare la lotta fra vari gruppi etnici, minare l'unità del paese, smembrarlo e così rendere più facile all'imperialismo americano penetrare in questa regione del mondo. Washington non si limita alle parole. I disordini che scoppiano qua e là in Iran sono giustamente visti a Teheran come una conseguenza delle macchinazioni di agenti americani. Certi rappresentanti dell'amministrazione americana si spingono fino a sostenere che in Iran non c'è nessuno cui possano trattare dal momento che al potere in quel paese non c'è un governo, ma un gruppo di terroristi. Simili insulti rozzoli e cinici ai leaders di uno Stato indipendente sono evidentemente motivati dal desiderio di minare il prestigio del governo legale dell'Iran ».

Ciando una recente intervista del consigliere presidenziale americano Brzezinski al « Wall Street Journal », Goncharov afferma, infine, che « i monopoli americani hanno appetiti rivolti non solo all'Iran, ma a tutti i paesi del Medio Oriente ».

Per il PSI è finita la tregua al governo Cossiga

(Dalla prima pagina)

posizione paritetica di quel nuovo organo di direzione e di garanzia che da qui in avanti affiancherà la segreteria del partito). Nei suoi punti principali, il documento accoglie le proposte del fronte delle sinistre: non a caso, i commenti a caldo più soddisfatti sono stati quelli di Sgarbi, di Mancini, e anche di Mancini, uno dei « mediatori » più legati alla politica della solidarietà nazionale.

Qual è l'interpretazione dell'accordo da Craxi? Il suo discorso di replica è un documento assai complesso, poiché da un lato egli ha dovuto pronunciarsi su alcuni temi della prospettiva politica, e dall'altro ha dovuto invece dare risposta alle critiche anche pungenti di dirigenti socialisti del fronte opposto (c'è stato persino un duro scambio di battute tra Craxi e Mancini, sul terrorismo e sui modi in cui avvennero i contatti con l'Autonomia durante la crisi Moro). Craxi ha detto che la proposta che i socialisti rivolgono al congresso democratico riguarda un negoziato tra socialisti, comunisti, democristiani e forze di democrazia laica: essa mira a « un'espressione parlamentare e governativa organica e cioè una maggioranza e un governo che si definiscono di emergenza sia in rapporto alla complessità e gravità dei problemi del paese (...) sia in relazione alla necessità di superare pregiudiziali che ci sono e che si sono fatte valere in modo paralizzante ». Ha messo quindi l'accento su due punti, dicendo che in questa situazione « non serve una crisi al buio », come non serve agitare da parte della DC « lo spauracchio di nuove elezioni » (è stato il Popolo, ieri, a toccare questo tasto).

A questo punto è venuta qualche battuta polemica lativa al PCI. Craxi ha detto che l'invito ad affrontare i problemi degli equilibri politici con spirito costruttivo riguarda anche i comunisti, perché il PCI - ha sostenuto - « non risolve molto stabilmente il numero dei ministri che a suo parere dovrebbero spettargli » (in realtà, i comunisti non hanno mai posto il problema in questi termini). Il documento del 20 settembre dell'incontro PCI-PSI, ha soggiunto Craxi, prevedeva un « mutuo appoggio » e questo non può trasformarsi ora, in un « appoggio unilaterale, nel senso che i comunisti possono stare all'opposizione perché tanto alla governabilità ci pensa il PSI ».

Assai delicato, per Craxi, è stato affrontare il capitolo della politica estera. La parte della sua relazione dedicata a questi argomenti si era attirata molte critiche, perché tendeva ad arretrare tutto il discorso negando nella sostanza valore e rilievo all'iniziativa nella dimensione europea. Il segretario del PSI ha dovuto difendersi, quasi su questo punto. Ha risposto però a De Martino, che per questo lo aveva attaccato, che a suo giudizio è legittimo ricorrere a forme di intervento diretto contro invasioni come quella sovietica nell'Afghanistan (e ha citato la Spagna repubblicana come precedente). Ha poi spiegato che non aveva citato nella sua relazione la pressione politica estera perché egli non la considera « influente » ai fini di una politica di solidarietà democratica, come non considerò influenti le posizioni - a suo giudizio criticabili - sulla Cambogia. Si è augurato che il PCI « sviluppi con coerenza l'alteggiamiento preso, giacché non si comportò con coerenza dopo la Cecoslovacchia » (qui la critica di Craxi riguarda - come egli ha detto - la partecipazione dei comunisti italiani ai congressi).

Annuncio di Choi Kyu-Hah

Seul accetta le nuove proposte avanzate dal governo della RDPK

Sulla riunificazione della Corea si terranno incontri bilaterali dei «premier»

SEUL - La Corea del Sud ha deciso di accettare la recente proposta della Repubblica democratica popolare di Corea per l'avvio di conversazioni bilaterali a livello dei primi ministri: questa importante comunicazione è stata fatta ieri, a Seul, nel corso di una conferenza stampa.

Il 12 gennaio scorso, il primo ministro della RDPK, Li Jong-Ok, aveva scritto al primo ministro della Corea del Sud, Shin Hyun-Hwak, proponendogli un incontro o in una delle due capitali (e cioè a Seul o a Pyongyang) o nel villaggio di frontiera di Panmunjon o anche in altro paese. Il presidente della RDPK, Kim Il Sung, a sua volta, aveva inviato messaggi personali a 11 personalità politiche e religiose della Corea del Sud, proponendo loro conversazioni sulla riunificazione del paese.

Il presidente sud-coreano Choi Kyu-Hah, nella conferenza stampa, ha affermato che le proposte di Pyongyang sono « positive » (« per la prima volta ») e gli ha ritenuto di dover dire « dopo anni di sforzi di Seul tendenti a ridurre la tensione » nella penisola coreana.

Fonti di Seul affermano che il primo ministro della RDPK, nella lettera inviata al primo ministro sud-coreano, avrebbe menzionato « per la prima volta » la Corea del Sud con il suo nome ufficiale di « Repubblica di Corea ».

Il presidente sud-coreano Choi Kyu-Hah, nella conferenza stampa, ha affermato che le proposte di Pyongyang sono « positive » (« per la prima volta ») e gli ha ritenuto di dover dire « dopo anni di sforzi di Seul tendenti a ridurre la tensione » nella penisola coreana.

(Dalla prima pagina)

nella sede di Mondoparco, in via Tomacelli appunto, sembrerebbe indicare che nella sostanza, se non nella forma (« non potevamo mica pretendere una pubblica esecuzione », dice il demartiniano Querci), sono passate praticamente tutte le richieste irrinunciabili del « cartello delle opposizioni » anche se ci sono volute sei ore, da mezzanotte allo spuntar del sole.

Ad aprire il confronto è stato Enrico Manca, da sempre sostenitore della « mediazione ». E ha tirato fuori la bozza di un documento articolato in quattro parti: politica estera, economia, terrorismo, governo. Ma Cichitto e Querci hanno subito posto il veto: l'accordo deve essere circoscritto alle scelte politiche immediate, quindi alla proposta di un governo d'emergenza subito e senza subordinati, i dissensi su tutte le altre questioni restano aperti. I craxiani ne hanno preso atto e hanno ritirato il loro documento.

A questo punto è toccato agli altri presentare il « dispositivo » già concordato, e la trattativa si è aperta contestualmente, sul punto politico e sulle modifiche generali. Ci è voluta una discussione tirata perché, alla conclusione, nel documento risultasse, nero su bianco, che fine della tregua politica si fine contemporanea del fronte dell'impegno del PSI verso il governo Cossiga, con tutte le ovvie conseguenze sulla sorte dell'esecutivo. Contemporaneamente, la battaglia si accendeva di improvvise scaramucce sulle questioni interne: elezione di Lombardi alla presidenza del CC (caldeggiata anche da De Martino), abbandono della direzione dell'Avanti! da parte di Craxi, sostituzione di Formica all'amministrazione, ecc.

Ma ai rappresentanti dello schieramento craxiano è parso un po' troppo. Per un'ora, per non far saltare l'accordo, si è lasciata la cosa nel rago, con un solo punto fermo: si tratterà di un organismo in cui i due schieramenti che si sono contrapposti saranno presenti in modo paritario. E con questo la riunione si è potuta finalmente chiudere, anche se i « portavoce » delle correnti di De Martino e di Achilli dichiaravano di non aver accettato l'accordo di gestione. I primi l'hanno poi sciolta, gli altri l'hanno trasformata in estensione al momento del « voto » (come hanno fatto anche Giolitti e il gruppo di intellettuali che gli sono vicini).

Esponenti del PC romeno ricevuti al PCI

ROMA - Una delegazione del Partito comunista rumeno, composta dai compagni Emil Bobu, membro del comitato esecutivo, e Nicolae Veres, membro del comitato centrale e primo segretario del comitato regionale di Mures, si è incontrata ieri, presso la direzione del nostro partito con i compagni Paolo Bufalini, della direzione, e Antonio Rubbi, del comitato centrale e responsabile della sezione esteri. Durante l'incontro sono stati esaminati alcuni aspetti della situazione internazionale, con particolare riferimento ai suoi più recenti e preoccupanti sviluppi: la situazione interna nei rispettivi paesi e la politica dei due partiti. I compagni rumeni e italiani hanno infine espresso la volontà di intensificare i rapporti di collaborazione amichevole tra i due partiti.

La visita del segretario di Stato Abdul Magid Osman

L'Altra sera, quasi contemporaneamente al misterioso attentato di Londra in cui è morto un arabo e un tedesco è rimasto ferito, una bomba (collocata quasi certamente dall'IRA-provisional) è esplosa su un treno a Belfast. Tre persone hanno perso la vita. Nella foto: un vagone sventrato dallo scoppio

L'Italia sottolinea i successi della cooperazione col Mozambico

ROMA - Soddisfazione è stata espressa da parte italiana per i positivi risultati della visita del nostro paese del segretario di Stato del Mozambico al Carbono e agli Idrocarburi, Abdul Magid Osman. Un comunicato del ministero degli Esteri infatti oltre ad informare che è stato compiuto un « giro di orizzonte » sui rapporti economici esistenti tra i due paesi e sulle « ampie possibilità di sviluppo delle stesse relazioni bilaterali », sottolinea positivamente il fatto che il Mozambico abbia deciso di costituire con l'Italia, prima che con ogni altro paese dell'Europa occidentale, una commissione mista per l'esame di iniziative in settori di comune interesse.

La stessa nota informa che IRI e ENI hanno già puntualizzato con la parte mozambicana le linee delle azioni da attuare nei prossimi mesi.

Nel corso della sua visita in Italia Abdul Magid Osman ha incontrato il ministro Lombardini, il sottosegretario agli Esteri Fracanzani, esponenti dell'IRI, dell'ENI e delle società maggiormente interessate al programma di cooperazione e il presidente della Confindustria Carli.

La maggioranza, e per un altro verso assicurano una maggiore snellezza e funzionalità del nostro lavoro.

In risposta ad un altro ascoltatore, il presidente della Camera ha detto di preferire « un parlamento che faccia leggi magari talora imperfette ma che funzioni », ad un parlamento « fantasma ». E ha aggiunto di augurarsi che « ci sia un governo in grado di governare davvero ».

In vista dell'ammissione della Spagna alla CEE

Incontro a Strasburgo tra Cortes e Parlamento europeo

Dal nostro inviato

STRASBURGO - Il 15 e il 16 gennaio si è riunito per la seconda volta al palazzo dell'Europa il comitato misto

Parlamento europeo-Cortes spagnole per una serie di scambi di opinioni sulla attività del Parlamento europeo, la situazione politica ed economica della Spagna e il processo di integrazione di questo paese nella Comunità. Il primo incontro aveva avuto luogo nell'ottobre del 1978 a Madrid.

Il comitato misto, che ha come presidente il compagno onorevole Galluzzi per la sua componente europea e il centrista Camuñas Solis per la componente spagnola e che, nella prima giornata, ha lavorato sotto la presidenza della signora Simone Veil, presidente del Parlamento europeo, ha un ruolo importante da svolgere nell'approfondimento del negoziato in corso tra la Comunità e il

governo spagnolo, al termine del quale la Spagna diventerà, subito dopo la Grecia e prima del Portogallo, parte integrante dell'Europa comunitaria.

L'entrata della Spagna nella Comunità, ci ha detto Galluzzi, ha una grande importanza da molti punti di vista: prima di tutto si tratta di un paese mediterraneo legato tradizionalmente al mondo arabo e ciò non può che allargare il ruolo positivo dell'Europa nei confronti dei paesi in via di sviluppo e del Terzo mondo in generale; in secondo luogo l'ingresso della Spagna nella nostra Comunità non può che contribuire al rafforzamento della vita democratica in quel paese a beneficio di tutto il popolo e dell'intera società spagnola e

al tempo stesso contribuire al rafforzamento delle forze democratiche europee.

Certo, nessuno si nasconde - ha proseguito Galluzzi - i grossi problemi da risolvere d'ordine economico, commerciale, umano, sociale. In effetti se è vero che la Spagna deve fare e sta facendo uno sforzo per adeguare la propria economia a quella dei paesi della Comunità è evidente che la Comunità dovrà dal canto suo porsi e risolvere una serie di problemi riguardanti gli attuali meccanismi della propria politica agricola industriale e la loro indispensabile revisione: senza dimenticare la questione delle strutture dato che la Spagna non è soltanto un grosso produttore agricolo ma possiede una industria

tessile e meccanica di cui bisogna tener conto e una eccedenza di manodopera la cui libera circolazione in Europa dovrà essere prevista e valutata a tempo.

Ciò dice l'importanza dei lavori di questo comitato misto che si propone di dare un contributo concreto al negoziato e di fare contemporaneamente pressione sui negoziatori affinché il processo di integrazione vada avanti nel modo più spedito possibile.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Inserito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
UNITA' autorizz. n. 9016 del 10/10/77
m. n. 4555 Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento tipografico G.A.T. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

ARA MERLI BERTOLINI

UGO MARZUOLI

Avvenuta il 16 gennaio 1980. La famiglia ringrazia persone, enti, partiti politici, sindacati e associazioni per la loro partecipazione.

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

ARA MERLI BERTOLINI

UGO MARZUOLI